

Questo è un regalo  
di:  
per:

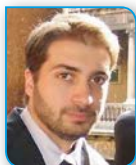
OPS! Scusa!

Come inizio  
non c'è  
male...



## Imparare a chiedere scusa

### Come trasformare errori e conflitti in opportunità di crescita



MARIO IASEVOLI\*

**C**ommettere un errore, sbagliare, litigare sono esperienze comuni a tutti, direi naturali, spesso utili. Lo sono per noi adulti, ma ancor di più per i bambini. Attraverso queste esperienze, infatti, hanno l'opportunità di apprendere, comprendere, definire sé stessi, misurarsi con gli altri, sperimentare emozioni. Il problema non sta nel fatto che accadano certe cose, ma nel modo in cui scegliamo di affrontarle. Lo scrittore Aldous Huxley diceva che «l'esperienza non è ciò che accade alla persona, ma ciò che la persona realizza con ciò che gli accade». Da un lato potremmo inorgoglierci, arroccarci sulle nostre ragioni, difendere la nostra posizione, fare gli indifferenti. Dall'altro potremmo invece chiedere scusa, perdonare, ricominciare. Tutto sta, appunto, in cosa scegliamo di realizzare, di fare di questo tipo di esperienze. Vivere in serenità, infatti, non vuol dire negare possibili incomprensioni o difficoltà nei rapporti, ma, come ci invita a fare papa Francesco, il segreto sta nell'imparare ad "accarezzare il conflitto", a rendere questi momenti di passaggio un'opportunità di crescita. L'invito ad assumere questo atteggiamento apre infinite possibilità che hanno non solo delle implicazioni concrete, ma un profondo valore educativo.

Chiedere scusa e perdonare, infatti, vanno ben oltre la ragione o il torto e ciò che di specifico può essere accaduto. Vogliono dire garanti-

re sempre la relazione, metterla al primo posto, scegliere di preservarla qualunque cosa accada. Nei rapporti con i bambini questo è un aspetto importantissimo. Possono aver combinato anche le cose peggiori, ma quando ci confrontiamo con loro, devono sentire che la relazione con noi non è in discussione. Anzi, il fermarsi a dialogare con calma, a comprendere ciò che è accaduto e come lui e gli altri hanno vissuto quel momento, chiedere scusa o perdonare, sono delle opportunità per rafforzare ancor di più il legame. Oltre ad avere una posizione ferma, assumere un atteggiamento pacato è molto più utile e costruttivo.

Allo stesso tempo chiedere scusa ai figli ha un grande impatto educativo. I bambini attribuiscono ai genitori (e gli altri adulti di riferimento) tutto il sapere, la verità, il potere, idealizzando in un certo senso la nostra figura che, ai loro occhi, può sembrare infallibile. Ammettere i nostri sbagli, chiedere loro di essere perdonati, oltre ad offrire un esempio, un modo replicabile per affrontare questi momenti, rende l'esperienza dello sbaglio naturale, parte della vita, insegnando ai bambini che è sempre possibile ricominciare. Il perdono è una particolare e meravigliosa forma di amore verso l'altro e verso sé stessi, è il segreto per ricominciare, per riprendere insieme il cammino verso nuove possibilità e con il cuore libero. Molti credono che riguardi il passato ma, quando si perdona, non si cambia il passato, si cambia il futuro. ■

\*Psicologo dello sviluppo e dell'educazione



# Insegnare a scusarsi

Dopo un comportamento sbagliato, il bambino va invitato – non costretto – a chiedere scusa, dopo avergli fatto capire bene il danno commesso e come può rimediare



EZIO ACETI\*

Il chiedere scusa rappresenta l'atteggiamento più umano che esista, in quanto testimonia la fragilità di ciascuna persona che ritiene di dover recuperare lo sbaglio che ha fatto. Il grande poeta e filosofo spagnolo Fernando Rielo (nato a Madrid nel 1923 e scomparso a New York nel 2004) diceva: «L'essere umano è una creatura finita aperta all'infinito», per significare il fatto che siamo tutti persone limitate e, quindi, soggette allo sbaglio e all'errore. Normalmente, per il bambino fino ai 6 anni non è sempre così semplice comprendere gli sbagli che compie e, successivamente, chiedere scusa. Infatti, il chiedere scusa comporta due capacità che il bambino in quella fase sta ancora imparando e raggiungendo:

- La capacità di comprendere che, con il suo comportamento, può aver danneggiato qualcun altro.
- La capacità di mettersi nei panni dell'altro e di chiedere scusa per riparare al danno commesso.

Queste due capacità sono possibili quando il pensiero è empatico e volto alla comprensione degli altri. Il bambino, che spesso vive ancora in un mondo egocentrico, percepito come tutto al suo

servizio, all'inizio fa fatica a distaccarsi da questo suo modo di pensare. Ecco perché ci sono bambini che, piuttosto che chiedere scusa, fanno un sacco di capricci, perché vogliono a tutti i costi affermare loro stessi e non comprendono che l'altro può essere rimasto danneggiato dal loro comportamento.

Allora, cosa fare? Innanzi tutto, non colpevolizzare mai il bambino se non vuole chiedere scusa e non punirlo mai. Ho detto mai! Poi, invitarlo a chiedere scusa facendogli vedere il punto di vista dell'altro che è stato danneggiato. Ribadisco: invitarlo a chiedere scusa, non pretendere.

Come si può fare? Basterebbe dire al bambino: «Forse non te ne sei accorto, ma l'altro bambino piange ed è rimasto male perché tu hai fatto questo... Sono sicuro che quando TU vorrai, gli chiederai scusa...». Insomma, bisogna usare frasi di questo genere, ove il bambino riceve la spiegazione del danno che ha fatto e l'invito a riparare. Un invito che è motivante. Infatti, se si vuole, si può concludere la frase dicendo: «E dopo ti darò un grosso bacio».

In questo modo il bambino comprende lo sbaglio che ha commesso, ma vede che i grandi gli danno la possibilità di riparare e lo sostengono sempre. ■

*\*Psicologo dell'età evolutiva*



# Una carta vincente nei rapporti

Ammettere un errore con sincerità e pentimento è un comportamento che disarmava la persona offesa e pone le basi per una relazione matura e profonda

PATRIZIA BERTONCELLO\*



Il saper chiedere scusa può sembrare ad alcuni una banalità, ma è invece un atteggiamento relazionale tra i più complessi da mettere in atto. Richiede la conoscenza di sé, dei propri limiti e fragilità, la loro accettazione, la capacità di andare oltre credendo che ne valga la pena in termini di rapporto. Significa credere che la sincerità, la trasparenza, il mostrarsi per quelli che si è schiettamente, senza maschere, disarmino l'altro con cui entriamo in rapporto e ci pongano insieme in una relazionalità matura e capace di reale, profonda accettazione.

Anche per i bambini chiedere scusa non è facile, e non lo è in molte circostanze. È molto più facile, di fronte all'evidenza di un errore commesso o di una marachella scoperta, negare con bugie più o meno convincenti, o difendersi accusando altri, o... darsi alla fuga. Ma ammettere con semplicità l'errore è una conquista anche per loro, che tante volte insegnano agli adulti la libertà dello stare nel momento presente!

Succede anche che la parola "scusa" esca dalle labbra senza troppo sforzo, ma senza che corrisponda ad una scelta o ad un'assunzione di responsabilità: pronunciata, dunque, solo per togliersi da una *impasse* nei rapporti. Come intervenire in queste situazioni? Come far comprendere l'importanza di questa parola che va "fatta agire" nei rapporti a vari livelli?

Non esistono ricette e formule vincenti in nessuna situazione di tipo formativo ed educativo: molto dipende dall'età, dalle situazioni, dai soggetti coinvolti nei rapporti e non si può pensare di condensare in poche parole un processo di maturazione della persona che è lungo, complesso e articolato.

Certo, "l'esposizione" a sane modalità di interazione di adulti significativi nei processi di crescita risulta determinante. Così come il poter fare esperienza di una nuova fiducia accordata incondizionatamente ad ogni sforzo di "ricominciare", con l'esempio di genitori ed educatori, con cui si interagisce nel quotidiano, capaci di chiedere scusa.

Nel mio lavoro ho sperimentato in più occasioni che il chiedere scusa, sinceramente e pubblicamente, ai bambini per errori commessi o per promesse "mancate" testimonia loro in maniera inconfutabile che anche l'insegnante è sempre "alle prime armi" nei rapporti in cui si gioca, che può sbagliare come loro, ma non perde nulla nell'atto

di chiedere scusa. Anzi, guadagna in credibilità e diviene modello imitabile. Ricordo che un giorno Fabrizio, un mio alunno di quarta, mi apostrofò con sincera ammirazione: «Maè, tu sei la prima grande che ci chiede scusa!».

E poche settimane fa, quando in classe ho fermato la lezione per dire ai bambini che avevo dimenticato una promessa fatta loro, e perciò chiedevo scusa, c'è stato dapprima un irrealistico minuto di completo silenzio e poi un susseguirsi di interventi tesi a sollevarmi dal peso dell'errore commesso: «Su, maestra, non ti scoraggiare! Succede a tutti di sbagliare!».

In momenti come questo, avverto quanto sia vero che percorriamo insieme una strada in cui ci educiamo insieme e che il renderne consapevoli i bambini è una carta vincente nei rapporti a lungo termine! ■



\*Insegnante di scuola primaria

# Di chi è la colpa?

Per rimediare agli errori commessi, bisogna prima accertare la verità dei fatti, solo così si potrà cercare comprensione e arrivare al perdono

MARINA ZORNADA\*



**N**on è di tanto tempo fa questo episodio che mi è capitato. Facevo dei lavori in giardino e due nipotini giocavano nel prato accanto; a un certo punto, voci concitate e poi il pianto. Era scoppiato un litigio e il maschio aveva colpito la bimba con una spinta piuttosto forte che l'aveva fatta cadere su un sasso, facendo sì che il ginocchio si sbucciasse un po'. Immediata la mia reazione: «Non capisci che la tua forza è spropositata rispetto a lei che è piccola e con una spinta le fai male? Adesso chiedile subito scusa». La reazione di Paolino fu ancora più immediata della mia: «No, non le chiedo scusa, perché non è giusto che per dieci minuti lei mi ha fatto dispetti in tutti i modi e non l'hai sgridata perché tu, nonna, con la scusa che è piccola, parteggi sempre per lei!».

Detto questo, Paolino si è allontanato arrabbiatissimo mentre la sorella continuava a piagnucolare e io sono rimasta interdetta a riflettere sul da farsi. Ovviamente la prima cosa era pulire e disinfettare il ginocchio della nipotina e metterci un cerottino. Poi ho cercato di capire cosa fosse veramente successo e ho chiesto a Rossella cosa aveva da dirmi su quello che raccontava Paolino. All'inizio mi ha fatto un discorsetto di accusa-autodifesa che ho ascol-

tato in assoluto silenzio, ma poi pian piano ha riconosciuto che «un pochino» era stata anche dispettosa e lo aveva «preso un po' in giro», ma soltanto perché «lui voleva fare giochi da maschio» e lei si era stufata.

Allora, insieme abbiamo raggiunto Paolino, che nel frattempo si era calmato e si era seduto, un po' avvilito, solo soletto sul prato. Ho capito che dovevo io per

prima ricominciare il dialogo. «Sai, Paolino – ho detto –, forse hai ragione, io vedo subito i tuoi dispetti perché sei irruente e quello che combini non si può non vedere. Invece quello che fa lei a volte si vede meno, ma capisco che può farti altrettanto male, anche se con le parole invece che con la forza. Però tu devi sempre valutare bene ciò che fai,

perché anche senza averne l'intenzione puoi fare del male, specialmente a chi è più debole. Se ti prende la rabbia, è meglio fermarti a pensare prima di agire». Questa volta Paolino mi ha ascoltato in silenzio, sbirciando il ginocchio incrociato della sorella. Non sempre le cose vanno così a lieto fine, ma quella volta la conclusione è stata che entrambi si sono chiesti scusa e abbiamo cominciato a giocare a carte tutti e tre insieme. ■



\*Vicepresidente Associazione AFN onlus